

Il corpo senza anima

Da qualche tempo si parla e si scrive molto dell'anima e del corpo, ed ora si riduce l'uomo alla sola anima ora lo si riduce al solo corpo. Si leggono titoli come: "in cerca dell'anima", "il destino dell'anima", "la storia del corpo". Dietro ognuno di questi titoli c'è una diversa concezione della persona umana. Ma che cosa si intende veramente per "anima" e per "corpo"? La concezione più popolare dell'anima la si potrebbe trovare cliccando la voce "anima" sul motore di ricerca Google. La libera enciclopedia Wikipedia scrive: "L'anima (dal latino anima, connesso col greco ànemos, «soffio», «vento»), in molte religioni, tradizioni spirituali e filosofie, è la parte spirituale ed eterna di un essere vivente, comunemente ritenuta indipendente dal corpo, poiché distinta dalla parte fisica. Tipicamente si pensa che consista della coscienza e della personalità di un essere umano, e può essere sinonimo di «spirito», «mente» o «io». Si crede che l'anima continui a vivere dopo la morte fisica della persona, e alcune religioni postulano che sia Dio a creare o generare le anime. In alcune culture, si dice che gli esseri viventi non umani e, talvolta, altri oggetti (come i fiumi) abbiano un'anima, una credenza nota come animismo". I termini «anima» e «spirito» vengono spesso usati come sinonimi, anche se il primo è talvolta legato al concetto di individualità di una persona. Anche le parole «anima» e «psiche» possono essere considerate come sinonimi, sebbene «psiche» abbia connotazioni relativamente più fisiche, mentre l'anima è collegata più strettamente alla metafisica e alla religione".

Un punto di vista particolare sulla concezione dell'anima è richiamato da Benedetto XVI quando scrive che "uno degli aspetti del moderno spirito tecnicistico è riscontrabile nella propensione a considerare i problemi e i moti legati alla vita interiore soltanto da un punto di vista psicologico, fino al riduzionismo neurologico. L'interiorità dell'uomo viene così svuotata e la consapevolezza della consistenza ontologica dell'anima umana, con le profondità che i Santi hanno saputo scandagliare, progressivamente si perde. Il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima dell'uomo, dal momento che il nostro io viene spesso ridotto alla psiche e la salute dell'anima è confusa con il benessere emotivo. Queste riduzioni hanno alla loro base una profonda incomprensione della vita spirituale e portano a disconoscere che lo sviluppo dell'uomo e dei popoli, invece, dipende anche dalla soluzione di problemi di carattere spirituale. Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un'« unità di anima e corpo », nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore". (*Caritas in Veritate*, n. 76).

Dunque, secondo il papa e l'antropologia cristiana, la persona umana è un'unità di anima e di corpo. Non è possibile, perciò, avere un'anima senza corpo e neppure un corpo senza anima. Sono da evitare entrambi gli estremismi. A questo riguardo, presento qualche considerazione sull'estremismo che considera l'uomo come un corpo senza anima.

Prima di tutto bisogna accordarsi su che cosa sia per noi il corpo umano, che significato vogliamo dare ad esso nelle nostre speranze di vita, nella gestione dei nostri affetti, nella coltivazione dei nostri sentimenti. Bisogna sapere a chi veramente il corpo appartenga, e, cioè, se esso appartenga alla persona interessata, alla sua cerchia familiare, a Dio che l'ha donato, alla natura che lo vuole inviolabile, a un medico o a un magistrato che ne può stabilire il destino. In realtà, il corpo appare continuamente interpretato, analizzato, destrutturato, in una ricerca di comprensione di sé che non conosce fine. Le sue immagini sono molteplici e piuttosto contrastanti. Si va dal corpo "modificato", al corpo "controllato", al corpo "falsificato", al "corpo socializzato", al "corpo escluso", al "corpo espropriato", infine, al "corpo ridotto".

Per tutto questo insieme di interpretazioni, è estremamente necessario chiarire sempre come debba

essere concepito il corpo, non solo nella riflessione filosofica e teologica, ma anche nei modelli culturali di comportamento. E in questa determinazione del significato del corpo umano, la prima cosa da ricordare è che l'uomo non ha un corpo, come si ha un oggetto e si può possedere e anche dismettere, ma è il suo corpo. Il corpo è il simbolo del suo essere, e, quindi, non ha molto senso dire, come fanno le femministe, "il corpo è mio e me lo gestisco io". E' vero che, di per sé, esiste una netta distinzione tra corpo e carne vivente. Il corpo rappresenta l'esteriorità dell'uomo, la carne la sua interiorità, il suo cuore. Anche le cose hanno un corpo, ma la carne è soltanto dell'uomo e consiste in quel concentrato di affettività e sensibilità che sono la manifestazione più interna di ciò che chiamiamo vita, ma di cui, solitamente, abbiamo un'idea molto umana. Ma mentre possiamo dire che l'uomo è il suo corpo non possiamo dire che l'uomo è la sua carne! Il corpo, infatti, è un concetto più vasto, che include sia la dimensione prettamente fisica delle componenti dell'organismo umano, sia la dimensione "umana" delle medesime componenti. Il corpo è l'io come l'io è il corpo. L'io è tutt'uno con il corpo in quanto l'interiorità è espressa dall'esteriorità.